

BUCCADERO

Mensile di informazione rock - n° 335 Giugno 2011 - Anno XXXI € 5.00

RORY GALLAGHER
TEDESCHI TRUCKS BAND
PHISH
LEVON HELM BAND
NORTH MISSISSIPPI ALL STARS
BLACK CROWES
O' DEATH
JAMES MADDOCK

JOE ELY

The Highway Is My Home

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

foto di Sharon Ely

Printed in Italy by S.p.A. - Speed, n.A. P. - B.U. 35/2010 (conv. in L. 27/02/2010 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB VARESE

EDDIE VEDDER

Water On The Road
Universal DVD
★★★

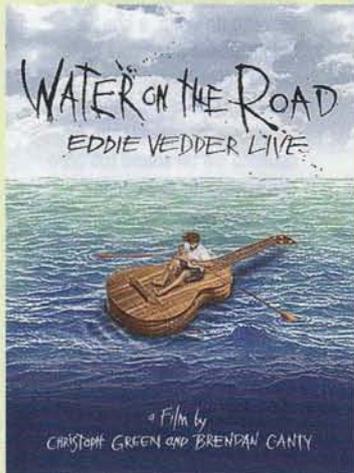
L'avventura solista di Eddie Vedder non conosce soste, dopo il rigore estremista di *Ukulele Songs*, intero album in solitario col solo ausilio di voce e ukulele recensito da Marco Denti nel numero scorso, ecco adesso il film di Christoph Green e Brendan Canty (Fugazi) che testimonia di un concerto di Vedder a Washington, D.C nell'agosto del 2008. Si intitola *Water on the Road*, esplicito riferimento all'amore che il cantante dei Pearl Jam nutre verso l'acqua, in particolare il mare e le onde essendo lo stesso Vedder un provetto surfista. Difatti, assieme

figlia del noto Jimmy Barnes, per una emozionante versione di *Hard Sun*, motivo trainante della soundtrack di *Into The Wild*, esecuzione che da sola vale tutto il DVD. E' sempre una scelta ardua l'esibizione in solitario anche per un grande cantante e performer ma ciò che muove Eddie Vedder in questa scelta non è tanto la sfida con sé stesso e la propria musica piuttosto la ricerca di quella purezza, di quella semplicità e di quella spartana ed incontaminata bellezza che sembrano la ragione di una etica maturata dopo l'esperienza *Into The Wild*, un rifiuto della prosopopea artificiale di gran parte della musica moderna (M.Denti). Naturale, quindi, trovarsi di fronte ad uno show per certi versi ostico, monocorde, basato tutto sull'intensità del personaggio, sul suo carisma e sulla sua voce, con le parti strumentali ridotte ad una chitarra elettrica, una acustica e l'ukulele. La scaletta seleziona tracce di diversa provenienza, ci sono titoli dei Pearl Jam meno conosciuti

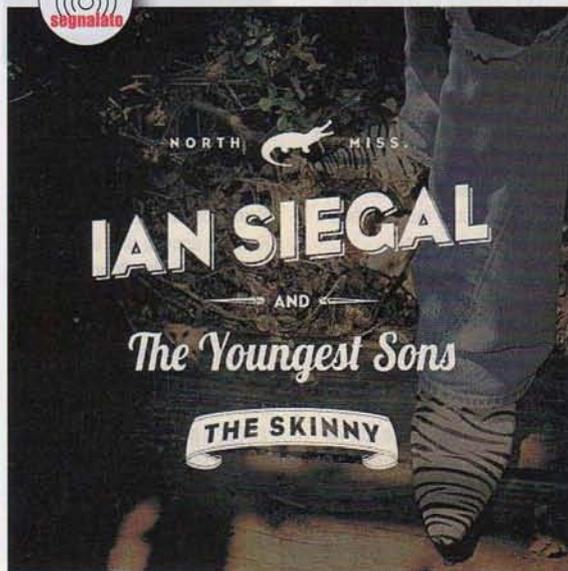
come *Drifting*, *Sometimes* e *Around The Bend*, un classico dei PJ come *Man of The Hour*, parecchi estratti di *Into The Wild* come *Guaranteed*, *Settino Forth*, *No Ceiling*, *Far Behind*, *Rise*, *Society*, *Hard Sun*, alcune tracce di *Ukulele Songs* e le cover di *Girl From The North Country* e *Forever Young* di *Dylan*, quest'ultima una degli highlights del concerto. Risaltano anche la toccante versione di *Far Behind* e la potente *No More* ma la parte del

leone, come segnalato prima, la fa la conclusiva *Hard Sun* con Vedder finalmente in compagnia di una *little band* composta da Liam Finn, EJ Barnes ed un batterista, tutti vestiti di bianco (per il resto dello show Vedder è abbigliato come un boscaiolo del nord-ovest) per quello che è un travolgente ed epico finale degno del John Lennon con la Plastic Ono Band. *Water On The Road* è un DVD singolare e curioso, non manca di pregi ma sostanzialmente rivolge ai fans più stretti di Vedder e dei Pearl Jam. Per gli altri il rischio è di vederlo una sola volta e poi rimetterlo definitivamente nello scaffale.

Mauro Zambellini



alle immagini dell'esibizione in teatro dell'artista, si trovano scene girate probabilmente alle Hawaii dove il nostro si è recato a praticare il suo sport preferito dilettandosi nei "momenti liberi" con la chitarra sulla spiaggia. Il film è comunque quasi interamente centrato sulla performance di Washington D.C, una performance austera e minimalista, con Vedder impegnato a cantare e suonare chitarre e ukulele in completa solitudine, con il supporto di alcune basi preregistrate e solo nel finale raggiunto sul palco da Liam Finn, chitarrista australiano figlio di Neil Finn dei Crowded House e dalla cantante EJ Barnes, anche lei australiana e



IAN SIEGAL & THE YOUNGEST SONS

The skinny
Nugene Records /IRD
★★★½

Fresco vincitore come The Ian Siegal Band nella Best Band category dei British Blues Awards del 2010, questo chitarrista del profondo sud (dell'Inghilterra) si presenta con un nuovo album senza la band che lo ha aiutato a raggiungere tale titolo e a realizzare una mezza dozzina di album nella seconda metà del primo decennio del 2000. L'album, sesto per la Nugene, vede Ian Siegal impegnato in the hill country of north Mississippi con un gruppo di musicisti locali: The Youngest Sons. I giovani figli d'arte sono: **Garry Burnside** (il più giovane dei figli di R.L. Burnside); **Robert Kimbrough** (anch'egli il più giovane dei figli di Junior Kimbrough); **Rodd Bland** (ultimogenito di Bobby Blue Bland). Ultimo, ma non meno importante, **Cody Dickinson** (North Mississippi Allstars e Hill Country Review), batteria, oltre che figlio del celebre produttore e musicista di Memphis, Jim Dickinson, Cody è anche promotore e produttore del progetto (lui ed il fratello Luther, faranno un tour inglese con Siegal nel mese di Maggio). Lo status di uno dei migliori chitarristi e bluesman inglesi contemporanei

da parte di Siegal non è usurpato e questo disco lo dimostra ampiamente. Mi perdonino i vari Bryant, Lister, Schofield o McBride e, soprattutto, quelli che ho ommesso di citare tra i nipotini di John Mayall e Alexis Korner. Del resto, lo stesso autorevole MOJO così ha giudicato uno dei suoi ultimi lavori: "Awash with wit, lust and distraction...one of the most inventive Blues recordings ever made by a British artist." *The skinny*, realizzato con i citati Youngest Sons, nella sua fruttuosa trasferta nel Mississippi ai celebri Zebra Ranch studios di Coldwater divenuti familiari agli appassionati proprio grazie a Dickinson ed ai North Mississippi All Stars, vede impegnate anche altre personalità della scena blues: dal purista **Alvin Youngblood Hart**, che non manca di farci sentire il suo ineguagliabile blues-guitar sound (la title track) e la sua voce, *Picnic Jam*, brano scritto e cantato da Garry Burnside che si rivela una pura delizia slide nobilitata da una non meno bella ed intensa performance vocale di Alvin con l'autore. **Andre Turner** che caratterizza come pochi il blues fife and drums style di *Devil's in the detail* dove tutta la band è impegnata alle percussioni ed ai cori. Ma Ian non ha solo assimilato il new-old blues Mississippi sound, la sua voce ben si adatta a sonorità blues ipnotiche e down-home di

un album che ha ben poco di British-blues e la sua chitarra non è da meno ed è agile e duttile ad adattarsi al blues-sound dei suoi comprimari delle North Mississippi Hills. Se nei precedenti album, più blues-rock orientato e meno ispirati di questo, aveva spaziato tra blues elettrico e sottogeneri del blues, qui, abbandonato ogni compromesso, lo affronta in purezza. *The skinny* è uno degli album blues, pulsante ed ipnotico, che ultimamente ci ha maggiormente impressionato. Il blues-man inglese, immergendosi nelle sacre acque blues del Mississippi viene beatificato dal Dio del blues raggiungendo l'eccellenza che, giovane studente d'arte, vedeva in personaggi come Muddy Waters e Howlin' Wolf. In un'opera degna delle migliori produzioni Hill Country Revue di N.M.S. & Co., bella ed omogenea nei suoi valori d'insieme ed apprezzabile nello spirito dell'intero progetto, note di merito in chiusura anche per il country-blues guitar duet tra Garry Burnside, che ne è anche autore oltre che interprete, con Ian alla slide, *Garry's nite out*, e il lungo e tirato southern blues *Hopper (Blues for Dennis)*, con le chitarre di Siegal e Robert Kimbrough che si intrecciano in robusti e corposi quanto accattivanti assoli. Un album di blues bello ed eterogeneo, ben suonato ed altrettanto ben cantato, come non si ascoltava da tempo. Se amate il blues dei personaggi sin qui citati, o, meglio, il deep blues in purezza, fate vostra la trasferta di questo English-man nello stato del grande fiume, dove il blues scorre instancabile e maestoso nelle sue più diverse sfumature per riproporci emozioni antiche che profumano sempre di nuovo.. "L'inglese" sembra aver catturato un "juke-joint-roots-jam blues-sound" che, scusate la pochezza lessicale del buon vecchio cronista a corto di neologismi, risulta arduo sintetizzare altrimenti.

Franco Ratti

TAB BENOIT

Medicine
Telarc
★★★½

Tab Benoit il valido chitarrista della Louisiana ha sviluppato, nel corso della sua ventennale carriera, uno stile caratterizzato da





un potente suono elettrico che ha echi di Chicago miscelati con le sue umide radici (Benoit ha fondato un'organizzazione che si occupa della salvaguardia dell'ecologia delle paludi della Louisiana, chiamata Voice of the Wetlands), nello swamp-rock, nel funky e nel R & B di questa terra affascinante e misteriosa come la sua musica.

Dopo quattro anni dall'ultimo disco in studio e sei dischi con la Telarc, Tab Benoit torna sulle scene con un pezzo da 90 come questo *Medicine*, che sottotitola *Dose Small - Effect Sure*, e ci presenta la sua cura Blues; dopo averla gustata a piccole dosi posso assicurare che funziona e che il suo blues spazza via tutti gli effetti della peggior muzak che avete ascoltato ultimamente. Bella forza però! In questo *Medicine* Tab Benoit si avvale del supporto di un chitarrista strepitoso quale **Anders Osborne**, all'Hammond B3 ha messo un nipote/figlio DOC quale **Ivan Neville**, alla batteria ci sta Brady Blade (Emmylou Harris, Steve Earle, Dave Matthews), al basso Corey Duplechin (Bayou Swamp Band), in tre brani poi c'è la presenza del fiddle di **Michael Doucet** del **BeauSoleil** a conferire il giusto eco cajun alla medicina.

Medicine è stato registrato al mitico Docks Studio (nel cuore del Cajun Country) dove sono passati: B.B. King, Dr. John, Taj Mahal da David Z (Prince, Jonny Lang, Buddy Guy, Gov't Mule) con cui aveva già collaborato in precedenti dischi.

Ebbene il risultato è forse il miglior disco di Benoit che si avvale di ben sette canzoni composte insieme ad **Anders Osborne**, tanto che questo potrebbe benissimo essere considerato il disco di un duo blues strepitoso.

La title-track è un rock-blues tirato e potente con le due chitarre che si sovrappongono su una base ritmica granitica con la poderosa voce di Benoit che reclama la sua medicina blues con esasperati

toni da tossico. *Sunrise* è un blues lento che, oltre alle due chitarre, lascia emergere la base musicale fornita dall'Hammond B3 di Ivan Neville; *A Whole Lotta Soul*, ancora sorretta dall'organo di Neville è un omaggio al Soul di New Orleans filtrato attraverso il blues profumato di funky delle due chitarre.

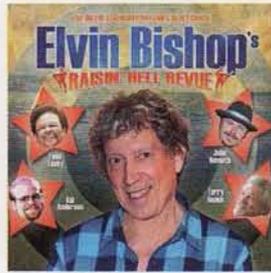
Non mancano toni rock & roll forniti da una *Come And Get It* che sa di Rolling Stones fin dal titolo, mentre i ritmi funky ricompaiono nella bella cover di *Broke & Lonely* di **Johnny Otis**. L'inconfondibile violino di Michael Doucet compare nell'unico blues acustico, con tanto di slide, del disco, in *Long And Lonely Bayou* e ritorna poi nella danzereccia versione di *Can't You See* di **Augie Meyers**, dai toni vagamenti country e nella finale *Mudboat Melissa*, intrisa di zydeco e che suona di Louisiana fin dal titolo. In *It To Win It* si apprezza la voce matura di Benoit che canta: "I was born inside this Delta" in un blues mid-tempo che sa di profondo sud e in cui ancora Neville si mette in evidenza. La cover di *Nothing Takes The Place Of You* di **Mcall-Robinson** è piena di soul, con la voce di Benoit che rivaleggia con i grandi maestri afro-americani degli anni '60, così come nella bellissima *Next To Me* di **Tommy Malone** lenta ballad piena di coolness.

Andrea Trevisani

ELVIN BISHOP

Raisin' Hell Revue
Delta Groove Music
★★★★½

Ormai da un po' di anni in America ha preso piede la moda delle crociere. Eh già perché in Italia invece no? Ovviamente stiamo parlando di crociere musicali. Ovvero come unire il piacere di una bella crociera con la gioia di ascoltare della buona musica. Ma non quei terribili gruppi che spesso infestano le tolde delle navi ma fior di musicisti. In questo caso la **Legendary Rhythm & Blues Cruise** presenta **Elvin Bishop** e i suoi amici registrati nel corso del tour dello scorso anno in uno spettacolo *Raisin' Hell Revue* che prende il nome da uno dei dischi più belli della carriera di **Bishop**, il doppio dal vivo *Raisin' hell* pubblicato dalla Capricorn nel 1977 nel momento di maggiore



popolarità di Elvin in seguito al successo del brano *Foiled Around & Fell in Love*, l'unico in oltre 45 anni di onorata carriera a entrare nei Top 5 delle classifiche di Billboard e tratto da un album *Struttin' my stuff* uscito un paio di anni prima e, forse, non tra i migliori della sua carriera. Carriera iniziata all'inizio degli anni '60 quando il bluesman di Chicago **Little Smokey Smothers** lo prese sotto la sua ala protettiva prima di lanciarlo verso la grandissima **Butterfield Blues Band** dove avrebbe condiviso con **Mike Bloomfield** alcuni dei più eccitanti brani creati da gruppi bianchi nella storia del Blues. Proprio in questo ambito, negli ultimi anni, grazie alla Delta Groove **Elvin Bishop** ha pubblicato alcuni dei migliori album della sua carriera a partire da *The Blues Roll On*. Il nostro amico non è un grande vocalist ma a differenza di altri lo sa e ha sempre saputo circondarsi di cantanti che potessero meglio veicolare i suoi brani a partire da quel suo unico hit che venne cantato da **Mickey Thomas** che era il suo background vocalist e da lì a poco sarebbe diventato la voce solista dei **Jefferson Starship** (e questo autunno i due uniranno di nuovo le loro forze

nella crociera 2011). Non male per un signore che quest'anno compirà 69 anni. In questo nuovo album dal vivo di cantanti ce ne sono una valanga: dal grande veterano **Finis Tasby** che da par suo delizia il pubblico con una tiratissima *Whole Lotta Lovin'* con le chitarre di **Bishop** e **Kid Andersen** che si dividono gli assoli. All'ottima armonicista **John Nemeth** che canta benissimo la deliziosa *Foiled Around and Fell In Love* un brano carico di soul che avrebbe fatto la gioia della **J.Geils Band** di **Peter Wolf**, perfetto il lavoro della solista di Bishop, le armonie vocali dei componenti la band con particolare merito a **Lisa Leu Andersen**, nonché il piano di **Steve Willis**. Il vecchio marpione mette in pista il suo vocione

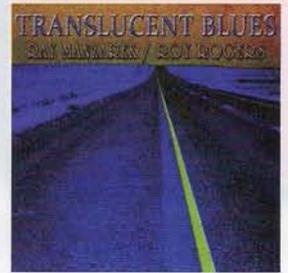
vissuto per un blues sanguigno come *What The Hell Is Going On* adatto alle sue corde vocali e ci dà dentro nel reparto chitarristico ancora con **Kid Andersen** di supporto. Per la versione di **The Night Time Is The Right Time** come in tutte le Revue che si rispettino sale sul palco anche una sezione fiati e **John Nemeth** con l'aiuto della **Andersen** cerca di rendere giustizia a questo classico. Per *Down In Virginia* Bishop sfodera la slide di ordinanza, Nemeth l'armonica e **Finis Tasby** canta o' Blues. *Rock My Soul* con l'iniziale divertente e tirata *Callin' All Cows* è uno dei momenti corali del concerto con tutti che cantano e suonano e ben quattro solisti che si alternano alla guida del gruppo, canta anche il batterista **Bobby Cochran**. *Cryin' Fool* è un altro dei successi dei suoi album solisti pieno di soul è cantato con passione dal sassofonista **Terry Hanck**. Ancora una sfilata di solisti per la bluesata con fiati *River's Invitation* affidata alla solida voce di **Finis Tasby** il migliore dei cantanti a disposizione. Per l'omaggio ad **Albert Collins** nella torrida *Dyin' Flu* mette in campo le sue migliori qualità chitarristiche e cava dal cilindro un assolo notevole. Ancora Blues classico con **John Nemeth** in *Tore Up Over You* e con **Finis Tasby** nell'immortale *It Hurts Me Too*. La divertente *Bye Bye Baby* conclude in gloria le operazioni, un'oretta piacevole di Blues e dintorni portata a termine da un manipolo di valorosi che conoscono il loro mestiere come pochi e raramente ti annoiano.

Bruno Conti

RAY MANZAREK ROY ROGERS

Translucent Blues
Blind Pig Records
★★★★

Senza **Jim Morrison**, gli altri **Doors** sono rimasti spiazzati, disoccupati e, quando non in lite per questioni di affari, sempre alle prese con idee improbabili. Il più saggio è **John Densmore** che sembra aver archiviato per sempre i **Doors** (salvo tutelarne il nome, visto che per un quarto è anche suo). **Robbie Krieger** campa ancora suonano dal vivo le stesse canzoni di allora, però va ricordato che tra **Ian Astbury** dei **Cult** e **Jim Morrison** una vaga differenza va trovata. Il più



somione dei sopravvissuti, **Ray Manzarek**, si è persino dedicato a una criptica interpretazione dei *Carmine Burana* parecchi anni fa. Tra tutti, niente che sia rimasto degno di nota. Per cui un po' di apprensione nello scoprire questa collaborazione del tastierista dei **Doors** con **Roy Rogers** era logica. Invece *Translucent Blues* è un buon disco, tenuto insieme con molto mestiere, visto che sia **Ray Manzarek** che **Roy Rogers** ne hanno da vendere. Alti e bassi sono inevitabili: per una *Fives And Ones* (che ricorda la *Five To One* dei **Doors**) un po' metallica si trova una *Kick* quasi jazzata mentre per il funk così così di *Tension* si prendono un paio di canzoni (*River Of Madness*, *Game Of Skill*) in cui il pianoforte di **Ray Manzarek** richiama i **Doors**, ed è più che normale. Le parti migliori sono quando i due si avvicinano al blues: in *Hurricane*, con l'organo di **Ray Manzarek** e la slide di **Roy Rogers** che dialogano e improvvisano e soprattutto nella trilogia *Blues In My Shoes*, *New Dodge City Blues* e *Greenhouse Blues* con un bel sassofono (**George Brooks**) che riporta le quotazioni di *Translucent Blues* molto in alto. In questo frangente la raffinatezza di **Roy Rogers** nonché l'indiscutibile superiorità di **Ray Manzarek** alle tastiere trovano un terreno comune che sfocia nell'ottima *Those Hits Just Keep On Comin'*. Un po' di riguardo è meritato visto che per le canzoni si sono ispirati o hanno attinto agli scritti di **Jim Carroll**, **Warren Zevon** e **Michael McClure**, tra gli altri. Chiudono due strumentali *As You Leave*, lezioso e non imperdibile, e *An Organ, A Guitar And A Chicken Wing*, che, pur essendo scolastico, se non altro è più divertente. Tirando le somme: *Translucent Blues* vede ancora un'ottima collaborazione per **Roy Rogers**, un chitarrista che è ormai sinonimo di versatilità ed è il lavoro migliore di **Ray Manzarek** da un secolo a questa parte. Non è molto, ma potrebbe bastare.

Marco Denti

